

Sito	www.diariodelweb.it
Data	05/11/2009
Lettori	

## Diario del Web

### **Dal congresso degli informatici tutti i ritardi nelle nuove tecnologie C'è la rivoluzione digitale e l'Italia non lo sa**

#### **Ma il ministro Bondi punta sull'Ict per rilanciare i beni culturali**

«Dalle nostre Università escono appena mille ingegneri informatici l'anno. La Cina, l'India, e gli Stati Uniti hanno spinto l'acceleratore nell'indirizzare i giovani verso l'Information Communication Technology, le nuove tecnologie che stanno cambiando il modo di produrre di organizzarsi, di relazionarsi con il mercato. L'Italia, invece, sta andando nella direzione opposta». Nelle parole di Bruno Lamborghini, presidente dell'Aica, l'associazione che raggruppa gli informatici italiani, c'è tutta l'enfasi di chi da troppo tempo è costretto a predicare nel deserto.



#### TEMA

Le cifre che Lamborghini fornisce all'apertura del congresso annuale dell'Associazione per l'informatica parlano chiaro: ci sono sempre meno studenti iscritti alle materie scientifiche e quasi il 50 per cento degli italiani non ha mai toccato un computer.

Ecce se dopo l'invenzione del telaio meccanico ci ostinasse ad usare quello a mano. Non è la prima volta che l'Italia commette errori del genere. L'elenco dei ritardi e delle distrazioni epocali parte da lontano e si può far risalire al ruolo marginale svolto dal nostro paese nella rivoluzione industriale. Naturalmente con delle punte di eccellenza che nel corso della storia del novecento ci hanno proiettato ai primi posti dell'innovazione per poi farci ripiombare, però, subito dopo nelle retrovie, vuoi per scelte sbagliate, per poca lungimiranza, scarsi mezzi o pigrizia intellettuale.

Basta pensare al ruolo dei grandi inventori italiani, da Volta a Meucci a Marconi, per arrivare ai grandi capitani di industria, da Agnelli, a Pirelli, a Borletti, a Caproni.

Dagli anni settanta in poi siamo usciti da tutti i settori a valore aggiunto, dall'elettronica, alla chimica fine, agli acciai speciali, al nucleare, alla farmaceutica.

La stragrande maggioranza degli italiani non sa che il primo personal computer è stato inventato da un italiano, si chiamava Pier Giorgio Perretto ed era un tecnico della Olivetti. Presentò per la prima volta il suo gioiello nel 1965 in una importante esposizione a New York. E' inutile dire che gli americani ne rimasero entusiasti. Ma come andò a finire? «Olivetti era una centro di cultura di grande rilievo, ma non in grado di capire le potenzialità della microelettronica» spiegò Perretto in una intervista trentacinque

Sito	www.diariodelweb.it
Data	05/11/2009
Lettori	

anni dopo, scegliendo parole che non nascondevano la delusione, ma nello stesso tempo non infierivano sulla volontà suicida dei suoi vecchi datori di lavoro. Tutti sanno che Olivetti uscì, prima dal mondo dei Pc e poi, praticamente, dal gruppo dei protagonisti sul palcoscenico dell'economia italiana.

Forse non è un caso che anche il nuovo campanello dall'allarme per l'ennesimo appuntamento mancato dell'Italia con le tecnologie parta nuovamente da Olivetti, di cui Bruno Lamborghini, oltre che leader degli informatici italiani è vicepresidente.

«E' pieno di informatici, chiamati dalle aziende a riparare qualche danno alla rete, che vengono pagati 20 euro l'ora, meno di una badante», dice Lamborghini quasi indignato. Poi aggiunge, allargando le braccia : »Il Paese non ci ascolta» .

E il governo, aggiungiamo noi, nonostante i tempi poco propizi, forse dovrebbe metterci più convinzione in quello che fa. Il ministro dell'Istruzione, meritoriamente ripara all'assenza totale dell'informatica dai licei tecnico-scientifici, ma usa il contagocce.

Il ministro Brunetta sta pensando come risolvere il rebus dell'Ict nella pubblica amministrazione, ma ha ancora molto da lavorare. Da una recente indagine condotta dalla Bocconi di Milano risulta che nella sola P.A Centrale si calcola una perdita di produttività nella nel lavoro d'ufficio che per il 35 per cento è dovuta alla mancata preparazione degli addetti e per il 65 per cento all'indisponibilità e al cattivo funzionamento dei sistemi informatici.

Fra chi sta dimostrando di dare il giusto peso alla diffusione dell' Ict in Italia c'è invece il ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, che ha fortemente voluto che il tema centrale del congresso dell'Aica fosse lo sviluppo del made In Italy e l'affermazione dell' Information Technology per la valorizzazione del nostro patrimonio culturale.

Ma anche su questo versante i soldi a disposizione per l'Ict sono pochini. Inoltre il ministero arriva con il fiato cortissimo dopo un anno e mezzo praticamente a secco di finanziamenti e un mare di urgenze da risolvere. Va dato atto comunque al ministro Bondi di averci messo tutta la buona volontà.

«Di questi tempi non è poco» è stato il commento di Bruno Lamborghini a nome degli informatici italiani.

Claudio Pavoni